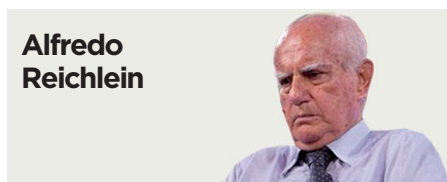


COMUNITÀ

L'analisi

Il mondo e una domanda di sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si era mai visto che un fondo di investimento americano potesse mettere in gioco risorse paragonabili al Pil di una media potenza come l'Italia. Si ammetterà che questo apre una qualche riflessione non solo sull'economia ma sulla politica e direi anche sulla storia delle nazioni. Ecco perché la zona euro non regge se l'Europa non si dà un nuovo potere politico unitario. Qui sta il merito di Monti. Ha puntato i piedi sul fatto che non siamo di fronte a normali fenomeni speculativi per controllare i quali basta mettere in ordine la finanza pubblica. Non ha elemosinato aiuti. Ha detto la verità. L'aggressione all'Italia fa saltare l'euro. Quindi è l'Europa che è in gioco.

Ma cos'è l'Europa? L'Europa non è solo una regione del mondo come altre. È potenzialmente la più grande concentrazione, non solo di ricchezza, ma di sapere e di creatività umana. Se la sorte dell'Europa cambia (nel bene come nel male) cambia la direzione in cui va il mondo. Forse è tempo che la sinistra si renda conto un po' meglio di quale sia la novità della vicenda politica e sociale in cui siamo immersi. E cominci a capire perché si è aperto un problema nuovo di alleanze: l'esigenza di organizzare un centro sinistra anche a livello europeo.

La crisi non è congiunturale. Si è rotto l'ordine mondiale ed è per questa ragione che siamo nel pieno di una guerra di dimensione mondiale, sia pure monetaria. Il che significa che si sta decidendo come redistribuire la ricchezza e quindi chi deve impoverirsi e a vantaggio di chi. La questione sociale ha ormai questa dimensione, e c'è poco da scherzare. Se continua a governare questa meschina destra europea è chiaro che le classi dirigenti italiane sono disposte a tutto: non potendo svalutare la moneta svalutano il lavoro: bassi salari, precarietà, disoccupazione, ciò che sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Dunque, è questo il terreno sul quale il Pd cerca di ridefinire il proprio profilo politico e ideale, come partito della nazione italiana ma parte integrante di una nuova costellazione di centro-sinistra europea. Si tratta - vorrei farlo notare a Vendola - del terreno decisivo anche dello scontro sociale. È qui che si gioca il posto del lavoro nel mondo. E voglio aggiungere che ciò che ci spinge lungo questa strada è l'acuta consapevolezza che il cammino che sta di fronte a noi è lungo, ed è molto arduo.

La domanda quindi da porsi è come sia

possibile avviare un processo di costruzione politica dell'Europa senza mettere in campo un movimento di forze reali. Le quali siano l'espressione di quel mondo del lavoro, del pensiero intellettuale e dell'impegno civile, della sete di nuove scoperte, insomma della libertà e dei diritti uguali che ha una storia di secoli e che sta sotto la pelle dell'Europa. La politica è questo, non è solo manovra dall'alto e conquista di cariche pubbliche. Certo, il compito che sta di fronte al Pd è molto difficile. Stare in mezzo alla gente che soffre, che è offesa da un mondo di ingiustizie vergognose, che ha paura del futuro, che sente che la miseria si può affacciare alle loro porte. E spiegare a questa gente che bisogna lottare in forme tali che i loro sacrifici servano agli interessi dell'Italia. Il tutto mentre da destra e da sinistra, e da quasi tutti i video televisivi si gioca allo sfascio e al populismo.

Mi rendo conto che questo articolo non ha la concretezza degli economisti. Ma io continuo a pensare che quando si chiedono così pesanti sacrifici bisogna spiegare anche altre cose: che non stiamo pestando l'acqua nel mortaio ma stiamo cercando di occupare un terreno più avanzato di lotta, che stiamo dicendo qual è la posta in gioco e quindi il perché del contro chi, del con chi, e del come. Stiamo attenti a non sbagliare. Il cuore del conflitto non è più solo l'antagonismo tra l'impresa e gli operai. È l'insieme del mondo dei produttori cioè delle persone che creano, pensano, lavorano e fanno impresa che sta subendo una forma nuova di sfruttamento. Pesa sui produttori delle merci e sui beni pubblici l'onere di stringere la cinta per garantire i guadagni astronomici, gli sprechi e i

lussi della rendita finanziaria, per di più esentata dal pagare le tasse.

Sta, quindi, avvenendo qualcosa che colpisce le ragioni dello stare insieme e il senso della convivenza civile. Il fatto enorme è questo. Stiamo assistendo non solo ai fallimenti dell'economia finanziaria ma a un problema di "legittimità" di certi grandi poteri. Dove va il mondo se l'individuo lasciato solo non può fare appello a quelle straordinarie capacità creative che non vengono dal semplice scambio economico ma dalla memoria, dall'intelligenza accumulata, dalle speranze e dalla solidarietà umane?

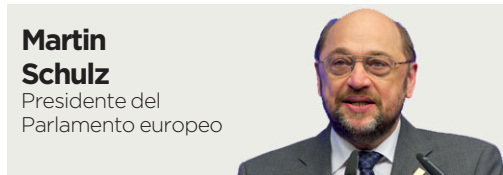
Ecco perché si rinnova anche in un vecchio come me una domanda di "sinistra". Nel senso che fermare il predominio globale del capitale finanziario è possibile solo alla condizione che l'individuo rompa il suo isolamento e si muova in modo creativo insieme agli altri individui. Questa è l'arma. L'enorme domanda di senso e dello stare insieme che esiste nella nuova umanità che si sta formando. In Italia come in Egitto e in Brasile. Non a caso è riemerso il tema dei "beni comuni". Del resto, come diceva un vecchio intellettuale europeo tedesco ed ebreo, Carlo Marx: «Che cos'è la ricchezza se non il pieno sviluppo del dominio dell'uomo sulle forze della natura, sia su quelle della cosiddetta natura, sia su quelle della propria natura? Che cosa è se non l'estrinsecazione assoluta delle sue doti creative, senza altro presupposto che il precedente sviluppo storico, che rende fine a se stessa questa totalità dello sviluppo, cioè dello sviluppo di tutte le forze umane come tali, non misurate su di un metro già dato?».

Maramotti

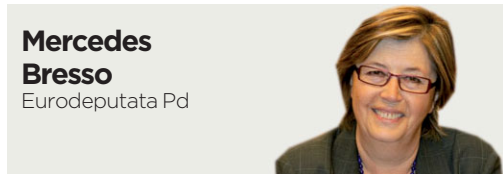


Il punto

Contro la crisi economica investire su città e Regioni



Martin Schulz
Presidente del Parlamento europeo



Mercedes Bresso
Eurodeputata Pd

LA GRAVE CRISI CHE L'EUROPA STA ATTRAVER- SANDO SEMBRA RENDERE OGNI GIORNO UN PO' PIÙ FRAGILE. Il processo di costruzione europea e la solidarietà che ne risultano. Serve subito un nuovo compromesso europeo per uscire in modo duraturo dalla crisi economica e finanziaria. Questo compromesso passa per una maggiore integrazione politica dell'Unione europea, che obbligherà in particolare gli Stati membri a un atteggiamento di bilancio più rigoroso, ed esige che il nostro continente si diriga verso un modello di sviluppo sostenibile, che dia più spazio all'innovazione, all'oc-

cupazione e alla giustizia sociale. È nostra ferma convinzione che in questo contesto le regioni e le città abbiano un ruolo cruciale da svolgere. Grazie anche a un indebitamento più contenuto, sono oggi il motore degli investimenti pubblici e i garanti dei meccanismi di solidarietà nei nostri territori. Ma da quasi quattro anni la crisi mette a repentaglio le loro capacità di investimento per tre diverse ragioni.

Anzitutto, diversi governi, alle prese con i necessari aggiustamenti di bilancio, sono stati costretti a ridurre le dotazioni degli enti territoriali che, sollecitati da popolazioni alle prese con difficoltà crescenti - secondo le ultime statistiche europee, il 40% dei disoccupati sono senza lavoro da più di un anno e 110 milioni di persone sono minacciate dalla povertà o dall'esclusione sociale - devono continuare ad assicurare, ora più che mai, il buon funzionamento dei servizi pubblici. In mancanza di risorse dirette alternative provenienti dal settore produttivo, gli investimenti locali hanno quindi fatto registrare un calo di oltre il 7% nel 2010, proseguito nel 2011.

In secondo luogo, una parte degli Stati membri - i cosiddetti contribuenti netti - vogliono ridurre il bilancio europeo per un importo dell'ordine di 100 miliardi di euro nell'arco di sette anni. La disputa sembra caricaturale se si pensa alle somme colossali sborsate per correre in aiuto delle banche dal 2008 e sapendo che il bilancio complessivo europeo, che è comunque sostanzialmente un bilancio d'investimento, è pari a poco più dell'1% del reddito nazionale lordo dell'Unione Europea.

È questa, del resto, la ragione che ci spinge a chiedere con forza che si creino rapidamente nuo-

ve risorse proprie, come la tassa sulle transazioni finanziarie. Infine, il nuovo «Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance», caratterizzato da un'impostazione nettamente intergovernativa, dovrebbe entrare in vigore fra breve e senza dubbio imporrà all'Unione europea un'austerità che andrà a pesare sulle condizioni di rifinanziamento degli enti regionali e locali. Per ritrovare la via della crescita, affrontare il problema della disoccupazione giovanile e permettere alle imprese, specie piccole e medie, di recuperare competitività, è assolutamente necessario restituire agli investimenti sul territorio una posizione di preminenza. Solo così possiamo uscire dalla crisi. Per ridurre le nostre emissioni di gas serra e i nostri consumi energetici, per migliorare l'efficienza degli edifici e dei trasporti, come affermato nella Dichiarazione di Copenaghen del marzo 2012, occorrono principalmente interventi nelle città, e investimenti che consentano di modernizzare impianti e strutture. Il miglioramento delle condizioni di vita e l'accesso a servizi pubblici efficienti per tutti, nei quartieri in difficoltà come nelle zone rurali o periferiche isolate, presuppone anche investimenti pubblici di lungo termine in materia d'istruzione, di sanità e d'informazione...

Creare nuova occupazione è possibile solo se la formazione saprà rispondere alle esigenze del mercato del lavoro regionale o locale. In altri termini, se gli attori socioeconomici e gli enti territoriali potranno contare su un sostegno finanziario stabile da parte dell'Unione europea e degli Stati membri. Questi investimenti rivolti al futuro riguardano anche grandi opere e infrastrutture capaci di contribuire ad arginare l'emorragia dei po-

Il commento

La Nazionale è una cosa La politica un'altra. Però...



Enzo Costa
Giornalista

MA NO CHE NON C'ENTRA(VA)NO NIENTE LO SPREAD, L'ATTRITO POLITICO CON LA GERMANIA, la voglia di dare una lezione alla Merkel. Ma è chiaro che ogni metafora politico-pallonara è stucchevole, ogni battuta su eurobond e pelota scontata, ogni politicizzazione della semifinale europea non commendevole. E non solo perché sennò adesso la finale ci costringerebbe ad apocalittiche prefigurazioni sul nostro Paese, a rischio di sorpasso da parte della rinata Spagna. Sono sempre stato allergico all'idea del calcio come metafora - oltre che della politica - della vita (e a quelle del ciclismo come allegoria dell'esistenza, dell'automobilismo come simbolo dell'efficienza, del rugby come emblema della trasparenza): è insufficiente nel suo ridurre a schemino filosofico uno sport che è prima di tutto un gioco, con la meravigliosa dimensione aleatoria del caso. Idem per certi comodi sociologismi metropolitani, per cui se un anno (ormai remoto) lo scudetto lo vince il Verona è il segno del riscatto della provincia, se trionfa il Napoli è la misura della rinascita del sud, e magari se quest'anno, dopo un bel po', primeggia la Juve, ci scappa pure un'ardita analogia con la nuova Torino progettata da Marchionne... (tacendo di tutte le drammatiche difficoltà per scovare un'illuminante lettura sociologico-urbana quando, a Milano, Roma o Genova, uno dei due club cittadini convince e l'altro annaspa). No, lanciarsi in chiavi extracalcistiche non conviene, anche perché altrimenti - tornando al torneo europeo - si rasenta la schizofrenia, o se preferite si rischia l'autogol: se la Germania che maramaldeggia in campo sulla Grecia era la dimostrazione in maglietta e pantaloncini dell'ineluttabile prevalenza del rigore sull'individualismo anarcoide, la nostra Nazionale che la umilia provava che i vincoli tedeschi a Bruxelles sono ottusi e perdenti contro di noi ma non contro i greci? No, limitiamoci ad assaporare un ottimo secondo posto. E però, con le cautele imposte dalla casualità del tutto e dalla quasi totalità di quest'articolo, magari un pensiero facciamocelo, su una nazionale guidata da un tecnico che è anche una bella persona, che sa dire parole importanti sui diritti civili, che trasmette anche con i modi, i toni, la faccia, un senso di serietà, e che lo trasmette ai suoi giocatori.

Pensiamo anche ad un goleador straordinario, geniale, umorale e micidiale, dalla pelle nera, che canta il nostro inno dopo vent'anni quasi di governo leghista, inducendo pure Borghezio ad un affannato revisionismo storico-padano. Malgrado la batosta con la Spagna, resta un segno vincente.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net